



**Bomba dell'Ira  
in una stazione  
di Londra:  
ventotto feriti**

Alle 8 e 26 minuti di ieri una bomba è esplosa nella stazione di London Bridge (nella foto) nel cuore della City, a quell'ora affollatissima. Ventotto persone sono rimaste ferite, tra queste quattro in modo grave, con lesioni al volto provocate da una pioggia di schegge di vetro. Dieci minuti prima, una telefonata ad una televisione dell'Ulster aveva preannunciato l'attentato. Nel messaggio, una parola in codice usata abitualmente dall'Ira. **A PAGINA 12**

**Lavoro notturno  
per le donne,  
la Cee dice sì  
l'Italia si accoda**

La Corte di Giustizia Cee boccia le leggi che vietano il lavoro notturno alle donne. Da Ginevra l'Organizzazione Internazionale del Lavoro fa sapere che l'Italia non riconosce più una convenzione del 1948 che impegnava gli Stati aderenti a non far lavorare le donne in fabbrica di notte. Un passo solo in parte obbligato dal giudizio della Corte Cee. Adesso, col vuoto legislativo, le tutele (sia pure parziali) sono sprovviste di certezze giuridiche. **A PAGINA 15**

**CPL CONCORDIA**  
L'ALLEATO  
PIU' SICURO  
PER IL GOVERNO  
DEL GAS  
Concordia (MO)  
Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535/55.142

## Editoriale

### Agnelli come Celestino V

PAOLO LEON

**S**iamo abituati a ritenere che l'immagine esterna di un capo rifletta le preferenze di chi l'ha eletto. Per la Confindustria, il rifiuto di Romiti - usando quel metro - ci farebbe dire che la Fiat non voglia continuare ad assumere il ruolo dirigente degli industriali italiani. Sono molte le ragioni aziendali che possono aver consigliato questo corso di azione: dalla difficile situazione produttiva della Fiat all'insuccesso della scalata alla Perrier. Ma Agnelli non ha soltanto rifiutato di cedere Romiti; ha anche evitato di indicare uno o più candidati alternativi, dando l'impressione di volersi estraniare dalle scelte future dell'associazione sindacale degli imprenditori. Se si potesse dire che la Confindustria nell'ultimo anno ha intensificato il suo rapporto conflittuale con i partiti di governo, e che ciò è avvenuto con il consenso della Fiat, dovremmo dedurre che Agnelli non se la sente di continuare questa battaglia. Non vorrei fare troppe ipotesi su episodi, tutto sommato, marginali; ma vorrei capire le esitazioni di Agnelli, al di là dei suoi problemi aziendali.

L'industria ha perso in Italia sia peso economico che peso politico, e non sembra essere in grado di esprimere una propria strategia economica. D'improvviso, il soggetto si è rimpicciolito. Non è solo la crisi economica che ha ridotto il peso dell'industria: nel 1981-'83 la crisi fu ben più severa, ma il ruolo dell'industria fu grandissimo, perché ad essa fu affidato sia il compito della ristrutturazione sia quello della normalizzazione dei rapporti sindacali (e politici). Dobbiamo ricordare che le politiche economiche introdotte all'epoca - cambio fisso e aumento dei tassi di interesse - erano state costruite anche allo scopo di costringere le grandi imprese a rivalersi sui propri lavoratori, attraverso espulsioni di manodopera e aumenti di produttività oraria. Il fatto è che, dopo la ristrutturazione e quando l'attività economica tornò a crescere, a partire dal 1984, l'industria ha continuato a perdere quota nel prodotto nazionale; non è riuscita a spazzare o a legare a sé la piccola impresa e l'artigianato industriale, che continuano a presentare la tradizionale struttura diffusa e si sviluppano in modo autonomo, sia pure con difficoltà; non è riuscita a generare una propria intermediazione finanziaria o a fare espandere significativamente il mercato italiano dei capitali; non è stata capace di far propria almeno la parte moderna dei settori dei servizi.

**L**a mancata crescita, dentro e fuori il settore industriale, diventa una riduzione netta di dimensioni nel quadro dell'Unione europea: già il mercato unico, da solo, costringe le grandi imprese italiane a misurarsi con quelle degli altri paesi Cee, e ne rivela tutta l'angustia; le regole di Maastricht, che limitano fortemente l'autonomia delle politiche economiche nazionali, riducono molto il significato del rapporto di collaborazione tra grandi imprese e lo Stato italiano. Il problema non è tanto di dimensione d'impresa, ma di qualità imprenditoriale a scala internazionale. I grandi (Fiat, Pirelli, Olivetti) hanno largamente fallito le politiche di alleanza internazionale, e non sono stati in grado di usare le risorse (finanziarie e politiche) dello Stato a proprio favore in campo internazionale.

Infine, durante la crisi attuale, le grandi imprese dimostrano debolezza strutturale, perché non sono capaci di mantenere più o meno invariati i propri margini di profitto (i costi di produzione aumentano più dei prezzi), e non hanno il coraggio di forzare quell'operazione di svalutazione della lira e di contemporaneo riordino della finanza pubblica che sanno essere l'unica in grado di restituire loro un vantaggio competitivo in Europa e di consentire nuova crescita industriale.

Certo, seguendo l'ispirazione di Spaventa e Monti, la grande impresa può dare la colpa al settore terziario non esposto alla concorrenza internazionale; ma lamentarsi non costituisce una politica. Può anche dare la colpa ai partiti della maggioranza per lo stato deplorabile della finanza pubblica; ma poiché poi essa stessa deve potere sussidi e ammortizzatori sociali, siamo di nuovo al lamento.

Possò aggiungere, a tutto questo, la comparsa delle Leghe e del partito di Cossiga (con messaggi politici ed economici così simili all'ormai miscuglio che fu il regime di Pétain a Vichy): si tratta di un nuovo terreno di scontro sociale, tutto demagogico e mistificato, che è l'opposto del conflitto di interessi che è la ragione d'essere (pluralista) della Confindustria, e rispetto al quale i nostri grandi industriali sembrano incapaci di reagire.

Agnelli come Celestino V? Sarebbe bene che ce lo facesse capire, perché noi abbiamo diritto di ottenere dagli industriali una chiara posizione di posizioni non minore di quella che ci viene richiesta.

## LA BATTAGLIA DELLE LISTE

Il ministro bocciato in Lombardia, Andreotti protesta  
Occhetto: l'obiettivo del Psi è distruggere la sinistra

# La Dc licenzia Carli?

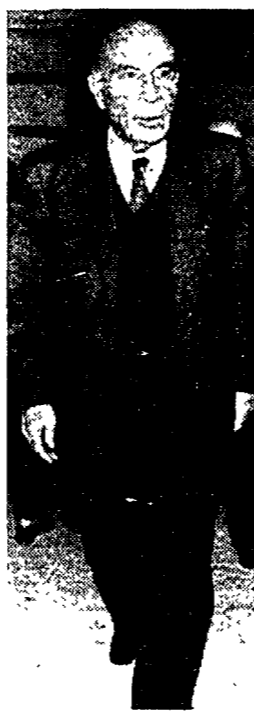
## Il Pds a Craxi: sei un provocatore

Nella Dc scoppia il caso Carli. Andreotti s'arrabbia: bisogna far posto al ministro, «escluso» dal collegio di Brescia. Passano allo scudocrociato Ossicini e Ulianich. Occhetto, a Bologna, è polemico con Craxi per la sua politica di provocazioni nei confronti del Pds: una politica distruttiva, che finirà per favorire il massimo potere della Dc. E intanto, dopo il «caso Francese», è gelo tra riformisti e garofano.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS

ROMA. È sempre più complicata la maratona della direzione dc per le liste: dopo il caso Martinazzoli, scoppia una grana sulla candidatura di Guido Carli. Il ministro del Tesoro viene «tagliato» dal suo collegio senatoriale di Brescia e Andreotti si arrabbia: «Non possiamo fare a meno dell'uomo di Maastricht...». E adesso si cerca di sistemarlo a Genova. In compenso, passano alle liste scudocrociate i riformisti della Sinistra indipendente Adriano Ossicini e Boris Ulianich. Si presenta con la Dc il noto ginecologo Romano Forleo. In una manifestazione a Bologna Achille

Occhetto chiama in causa Craxi per le sue provocazioni nei confronti del Pds, dalla vicenda di Milano al caso di Angela Francese. «Forse - nota il segretario della Quercia - Craxi è prigioniero di un partito che è troppo affezionato ai vantaggi del governo e del sottogoverno». E denuncia «una politica distruttiva, poco seria, e pericolosa perché divide la sinistra e favorisce il massimo di potere della Dc». Tra riformisti e garofano adesso è gelo, mentre la deputata entrata nelle liste del Psi ammette: «Se il Pds mi avesse ricandidato, forse non l'avrei abbandonato».



Guido Carli

## Spadolini da Cossiga: «Il Parlamento è ancora vivo»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per Spadolini «le Camere sono vive». Il presidente del Senato l'ha detto ieri a Cossiga e gli ha anche annunciato il riesame della legge sull'amianto e il via libera ai lavori conclusi della commissione Stragi. Spadolini si è recato al Quirinale forte del voto dei capigruppo. A eccezione di Psi e Msi, i rappresentanti di tutti i partiti hanno ribadito che spetta a questo Parlamento decidere sulle leggi bocciate dal presidente della Repubblica.

In un'intervista alla «Stampa» Craxi dice invece che «le demagogiche difese del prestigio del Parlamento sono tutt'altro che convincenti». «È semmai - aggiunge - proprio la retorica, specie quando promossa dagli scranni più alti del Parlamento stesso, che ne riduce la forza e il prestigio». E il riferimento a Spadolini e a Nilde Iotti è fin troppo evidente.

Achille Occhetto da Bologna attacca Cossiga. «Non era mai accaduto, nella storia della Repubblica - ha detto il segretario del Pds - che il Parlamento venisse offeso nella sua dignità e nelle sue prerogative istituzionali così come è stato fatto da Cossiga in questi giorni».

ALLE PAGINE 4 e 5

A PAGINA 3

## Assalto a Durazzo La polizia spara e chiude il porto

DURAZZO. L'Albania alla disperazione. È bastata una voce sull'arrivo di un tragheto e ieri migliaia di persone affamate si sono riversate nel porto di Durazzo nella speranza di imbarcarsi, provocando così un nuovo e impossibile esodo verso l'Italia. La polizia ha reagito sparando alcuni colpi in aria e urlando con i megafoni l'ordine di allontanarsi. Poi gli agenti hanno tentato una «carica» e la gente si è fuggita. Subito dopo il porto adriatico, il principale dell'Albania, è stato chiuso. Il governo ha ordinato a tutte le navi di rimanere lontane dalla costa. A Durazzo la tensione resta altissima come in tutta l'Albania sconvolta da saccheggi e disordini.

Proteste ancora più violente potrebbero esplodere da un momento all'altro. Le scorte alimentari scarseggiano e gli aiuti che arrivano dall'estero, e in particolare dall'Italia, non bastano a soddisfare i bisogni della popolazione allo stremo. Il principale centro della rivolta è Pogradec, una cittadina a circa duecento chilometri a sud-est della capitale Tirana, dove ieri la folla ha assaltato una fabbrica di farina dopo aver saccheggiato e distrutto il centro commerciale.

La polizia a fatica è riuscita a respingere il secondo assalto alla fabbrica. Nei giorni scorsi tre persone erano morte durante gli scontri avvenuti a Pogradec e Lushnja. Ieri nuovi e violenti disordini nella cittadina di Pequin, sessanta chilometri a sud di Tirana. I dimostranti hanno saccheggiato due magazzini alimentari che sono stati dati alle fiamme. La polizia è intervenuta sparando in aria. Ne sono seguiti scontri nel corso dei quali sei persone, tre delle quali agenti di polizia, sono rimaste ferite. Tutto ciò mentre si avvicina la data delle elezioni politiche convocate dal presidente Alia per il 22 marzo.

Il ministro corre a Palermo dopo l'ultimo attacco criminale. Dossier sull'ammazzasentenze

## Scotti «rassicura»: la mafia non ci fa paura Violante a Martelli: ferma Carnevale

«Non dobbiamo tornare indietro: siamo in guerra». Dopo le bombe delle cosche contro la polizia a Tortorici, il ministro Scotti partecipa ad un vertice a Palermo e promette una controffensiva dello Stato. Sulla scandalosa sentenza del giudice Carnevale che ha annullato la sentenza contro il clan dei catanesi, Luciano Violante scrive al ministro Martelli: «Quella decisione favorisce la mafia».

GIORGIO FRASCA POLARA WALTER RIZZO

Contro la strategia della tensione attuata da Cosa Nostra a Tortorici, dove due giorni fa una bomba ha fatto saltare in aria il posto di polizia, il ministro dell'Interno ha giurato che ci sarà una controffensiva dello Stato. «Siamo in guerra, e se siamo in guerra non dobbiamo tornare indietro», ha detto Scotti, che paventa un «innalzamento del terrore» da parte della mafia. Ma lo Stato è impegnato al massimo, e soprattutto in zone di frontiera, la collaborazione con i cittadini è alta e noi abbiamo deciso di stringere an-

cora di più la pressione sul territorio». Promesse. Intanto la lotta alla mafia continua a subire durissimi colpi proprio dai settori importanti dello Stato. Fa discutere la scandalosa sentenza della prima sezione della Corte di cassazione. Carnevale ha deciso: «La mafia a Catania non esiste». E Luciano Violante, vicepresidente vicario dei deputati del Pds, ha scritto ieri al ministro di Grazia

e Giustizia Claudio Martelli: «Quella decisione è un atto di favore alla mafia». Il ministro, scrive Violante, «conosce perfettamente gli errori della prima sezione e del suo presidente: l'anno scorso il gruppo Pds dell'Antimafia gli aveva consegnato un dossier con le prove, relative a cinque procedimenti diversi, di false attestazioni, errori di calcolo, omessa valutazione di fondamentali documenti processuali: tutti a favore di potenti criminali tornati illegalmente in libertà o illegalmente assolti». Il ministro, continua l'esponente del Pds, «che non ha esitato a prendere provvedimenti punitivi nei confronti del giudice Barreca, non ha mai agito nei confronti dei giudici ammazzasentenze». Perché «tanto lassismo nei confronti di Carnevale? «Che cosa rende intangibile questo magistrato?»

A PAGINA 9

## Arrestata per droga Fatima, la ragazza che partorì per strada

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASTELVOLTURNO. Fatima Yussuf è stata arrestata. La giovane somala che l'8 febbraio scorso aveva partorito in strada, lungo la Domiziana, fra la indifferenza della gente è stata sorpresa l'altra sera dai carabinieri, durante una operazione antidroga, in un caseggiato abbandonato (in precedenza era un centro Caritas di assistenza agli immigrati) nei pressi di Castelvolturno in provincia di Caserta assieme

ad altre sette persone mentre preparavano dosi di stupefacenti. Il «bibi» - effettuato mentre Samaritana si occupava della vicenda del parto sulla Domiziana - ha portato al sequestro di 22.400 grammi di stupefacenti. Fatima Yussuf, con i sette «complici» è stata accusata di detenzione di droga per lo spaccio. Il piccolo Davide è da due settimane assistito, assieme ad altri figli di immigrati, in un «asilo» ricavato in un vecchio container.

A PAGINA 10

## Non aveva lo scontrino di un cioccolatino Nuovo colpo agli evasori Nella rete bimbo di 2 anni

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La Guardia di Finanza, nella lotta all'evasione fiscale, non si ferma nemmeno davanti a un bambino: fermato, la scorsa settimana, a Valdentore (Rovigo), un piccolo di due anni, Enrico Spinello Mangiava un cioccolatino e non aveva la ricevuta fiscale. I finanzieri hanno multato la mamma del bimbo, Francesca Spinello, e la proprietaria del negozio che non aveva rilasciato lo scontrino di cinquecento lire. La Guardia di Finanza spiega l'accaduto ricordando che «una normativa in vigore dal primo gennaio obbliga il rilascio dello scontrino fiscale a tutte le categorie di esercenti pubblici».

A PAGINA 8

## Tutti gli errori di Mitterrand

JEAN RONY

La sinistra francese era giunta al potere nell'81, in un clima ideologico di destra che avrebbe dominato tutto il decennio successivo. Oggi conosce le più grandi difficoltà presso la pubblica opinione, proprio nel momento in cui nappaiono aspirazioni delle quali era stata per lungo tempo l'interprete e che non è più in condizioni, se non ridotte, di mobilitare a suo vantaggio. Non appena la sinistra è arrivata al termine di un processo di deideologizzazione, la società francese esprime nuovamente, nella confusione e nella contraddizione, una domanda a forte contenuto ideale: di identità per il Fronte nazionale, di prospettiva per i verdi. Il discorso socialista e la pratica di governo appaiono come pragmatici, difensivi, nel momento stesso in cui l'opinione pubblica è in attesa di una grande ambizione commisurata alle sue angosce. Dieci anni di esperienza di potere hanno smantellato lo statalismo primitivo che era a

fondamento della cultura di sinistra in questo paese. Ma la sinistra non è ancora in grado di abbordare la fase della ricostruzione. La congiuntura l'ha presa alla gola nel momento in cui non è più quella che era - e bisogna felicitarne - senza peraltro sapere quel che sarà. La moda non è più quella del neoliberalismo. Il mito americano non è sopravvissuto al crollo del mito sovietico. Studi, inchieste, reportages si susseguono per mostrare le tare di una società in cui effettivamente i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, mentre tra i due la celebre middle class appare destabilizzata. Un grande manager, Michel Albert, in un libro che è stato uno dei successi del 1991, «Capitalisme contre capitalisme», trova accenti da Savonarola per denunciare il modello neoamericano: «Una società in cui le diverse categorie della popolazione vivono nei fatti su due pianeti dif-

ferenti che si allontanano ogni anno un po' di più l'uno dall'altro». Tutto accade insomma come se la fine della guerra fredda avesse tolto l'inibizione: l'America può esser mostrata per quello che è, una società impietosa, inumana e sempre meno efficiente. Un contro-modello. Come corollario a questo ipercriticismo verso gli Stati Uniti si assiste ad un ritorno in forze dell'idea di Stato. Non siamo più nel 1982. A dieci anni di distanza il ruolo dello Stato nell'economia e nella società è nuovamente magnificato. Dall'istanza politica ci si attende che crei le condizioni per un'attività economica sana e una vita sociale equilibrata. Non si chiede più allo Stato di sparire davanti alla società civile. La fiammata di «lasciate fare, lasciate passare», che la Francia ha conosciuto nei primi anni '80, si è spenta. Al «meno Stato» è succeduta la richiesta di uno «Stato miglio-

re», rivelatrice di un cambiamento ideologico profondo. In rapporto a questa mutazione la sinistra è in ritardo. Che cosa uscirà dalla crisi ideale che la travaglia? Una risorgenza della sinistra giacobina antieuropea e statalista di vecchio stampo non è da escludere. Ma sarebbe come trarre le conseguenze meno feconde dall'esperienza di governo. Le leggi di decentramento adottate nell'82 contro la destra e accettate ormai da tutti hanno dinamizzato la France profonde. Non si rifanno, né nella lettera né nello spirito, al «meno Stato» ma allo «Stato migliore». Così anche i progressi della costruzione europea negli ultimi dieci anni, che portano il segno di Francois Mitterrand, non potrebbero essere rimessi in causa senza danno dalla sinistra. La sinistra non si rifonderà su un ripiego esagonale e centralizzatore.

Le appartiene invece di riappropriarsi pienamente

## E Rossini diceva e scriveva parolacce



ALLE PAGINE 16 e 17

**Dai primi di marzo  
in libreria**

Adalberto Minucci  
**L'ultima  
sfida**  
Crisi della democrazia  
e crisi  
dei comunisti italiani

120 pagg.  
L. 15.000  
Distribuzione PDEI

EDIZIONE SISIFO